

Berlusconi-choc: rimborserò l'Imu Monti lo sfida in tv «Solite promesse» Il Cavaliere: entro un mese e in contanti, via pure l'Irap

Bersani: basta demagogia. Web scatenato: come Wanna Marchi

MILANO L'annuncio è arrivato, Berlusconi ha parlato, la claque ha esultato, le luci si sono spente, e ora tornano tutti a casa. Scioccati? Ma no, se lo aspettavano. Fra indiscrezioni e mezzi annunci i duecento convenuti sapevano, prima ancora che Silvio parlasse, ciò che aveva da dire: «Non solo aboliremo l'Imu, ma restituiremo quella che è stata pagata nel 2012». Non basta: abolizione dell'Irap, drastica riduzione dell'Irpef, dimezzati i parlamentari. Et voilà, il pubblico applaude, gli altoparlanti urlano: «Meno male che Silvio c'è».

Il Cavaliere mette le mani avanti: «I miei avversari dicono che non sono più credibile. Sbagliato, ho sempre mantenuto le mie promesse». Quella di oggi è una promessona, visto che in cassa ci sono pochi spiccioli. Allora lui per farla apparire vera prova a immaginarla: «Quando sarò ministro dell'Economia e dello Sviluppo vi manderò una lettera a casa degli italiani e con quella potranno andare alle poste per incassare, in contanti, l'equivalente dell'Imu versata». I più tecnologici potranno indicare il numero di Iban, senza fare code.

BERSANI: LO CHOC E' LUI

«Più che una proposta choc è una proposta sciocca» ironizza Di Pietro. Per Bersani l'annuncio del Cav è demagogico, poggiato su una copertura di bilancio fantasiosa: «Purtroppo il vero choc l'Italia l'ha già subito poiché il paese si è impoverito per colpa sua». Mario Monti ha i toni di chi non lo prende sul serio: «Berlusconi ha governato per tanti anni e non ha mantenuto nessuna promessa. Ci prova per la quarta volta. Gli italiani hanno buona memoria». Casini ironizza: «Attenzione a Silvio, sarebbe capace di vendere un'auto senza motore». Giannino è sintetico: «E' Pantalone».

Doveva essere una «conferenza stampa pubblica». Poi è rimasto solo il pubblico. Domande vietate per non creare scompiglio. In prima fila Santanchè, Gelmini, Alfano, la Brambilla (con cagnolino in braccio) e Brunetta. Rari i volti noti. Il Cavaliere esordisce con toni gravi: «Il rapporto di fiducia fra Stato e cittadini è in grave crisi». La colpa? Del governo Monti, dice lui, come se tutto fosse precipitato in questo ultimo anno: «Per colpa dei tecnici c'è una caduta di fiducia, troppe tasse, disoccupazione».

«COL CAV DEBITO CRESCIUTO»

E poiché, dice, anche un imbecille può mettere nuove tasse, lui vuol mostrarsi intelligente e toglierle: «Possiamo tagliare la spesa pubblica del 10 per cento». Sarebbe persino possibile tagliarla del 30, sostiene, «ma non esageriamo». E allora arriva facile la replica a distanza di Monti: «Lo sfido a venire in tv a discutere di tasse con me. Dice di poter ridurre la spesa di 80 miliardi, ma è lo stesso incantatore di serpenti che il debito pubblico lo ha fatto crescere di 154 miliardi».

Comunque, in attesa dell'eventuale disfida catodica, il Cavaliere va avanti con gli choc: «La crisi è esplosa con l'Imu, una iniziativa odiosa e dissennata. E noi non solo la cancelleremo al primo consiglio dei ministri, ma restituiremo quella dell'anno passato». Assicura che i soldi si troveranno, che in fondo bastano 4 miliardi: «Aumenteremo le accise sulle lotterie e sulle sigarette, faremo accordi con la Svizzera per tassare le operazioni finanziarie». I fans in sala si scatenano, le bandiere sventolano.

L'ULTIMA CAMPAGNA ELETTORALE

Negli stessi minuti, però, si scatenano pure le ironie in rete: «Ormai Berlusconi è come Wanda Marchi». Lui non fa una piega. Va in po' in confusione col gobbo elettronico che gli suggerisce la scaletta degli argomenti, ma li improvvisa lì per lì: «Nessun aumento dell'Iva, abolizione in cinque anni dell'Irap sulle imprese, nessuna patrimoniale». Già che c'è garantisce che i fornitori dello Stato verranno liquidati in sessanta giorni, contro i seicento attuali.

Ancora un minuto per dire che il finanziamento ai partiti «verrà ridotto a zero». Il resto è un annuncio di vittoria: «Siamo vicini a un risultato storico, siamo sicuri di vincere». Ma è anche, per quanto malcelata, una manifestazione di stanchezza: «Voglio combattere l'ultima grande battaglia elettorale», con un particolare accento sulla parola «ultima».

